

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi a Torino la contestata marcia di un comitato di professionisti

La protesta antifisco sul tavolo del governo

Occhetto: paghino tutti, pagheremo tutti meno

Tra i partiti della maggioranza nette divisioni, mentre alla manifestazione aderiscono settori consistenti della destra e anche il Msi - Ieri sera 10.000 in piazza con il Pci: più equità, più lavoro

Quattro punti fermi

di GERARDO CHIAROMONTE

HA LUOGO stamane, a Torino, la «marcia dei contribuenti». Non sappiamo quanta gente vi si raccoglierà, e quale sarà il tono politico prevalente della manifestazione. Ci auguriamo che vadano deluse le aspettative di quanti (uomini di destra, ed altri) sognano la formazione di fronti corporativi differenziati di protesta. E ci auguriamo che prevalga, nei manifestanti, una visione responsabile delle tante e intricate questioni sul tappeto.

Da parte nostra, abbiamo già detto, nei giorni scorsi, che la manifestazione di Torino porta di nuovo alla ribalta un grande problema dell'Italia di oggi: l'ingiustizia e per certi aspetti l'assurdità del sistema fiscale. È un problema all'ordine del giorno da anni e soltanto l'inerzia del governo (e della maggioranza) ha impedito che si facesse un serio tentativo di riforma. La crisi della pubblica amministrazione, le resistenze corporative più bieche hanno impedito che ad esso si potesse mano con una radicale riforma. È vero, qualcuno ha cominciato a muoversi negli ultimi tempi, ma si è trattato di provvedimenti parziali, in qualche punto sbagliati, comunque non inquadri in un indirizzo più generale di riforma (con il rischio che anche questi provvedimenti possano generare nuove ingiustizie).

Ad ogni modo, ai manifestanti che converranno a Torino (pochi o molti che siano) vogliamo ricordare alcune cose semplici e chiare. PRIMO. A subire le ingiustizie più vergognose, in tutti questi anni, sono stati i lavoratori a reddito fisso: gli operai e i pensionati, ma anche gli impiegati, gli insegnanti, tutti quelli che, alla fine del mese, ricevono una busta-paga. Una sola cosa è certa, in Italia: fra questi lavoratori non ci sono mai stati evasori fiscali.

SECONDO. Il nostro sistema fiscale è stato punitivo (sempre nell'ambito dei lavoratori dipendenti) della professionalità e delle qualifiche di vario tipo.

TERZO. Da tempo, il Pci e la Sinistra indipendente, hanno presentato disegni di legge per la riforma radicale dell'Irpef, per una semplificazione e razionalizzazione delle varie imposte, per tas-

sare i redditi da capitale, le rendite, i patrimoni, ma la resistenza e la sordità dei governi e della maggioranza hanno impedito finora che il Parlamento ne discutesse. QUARTO. Il sistema fiscalmente sbagliato, oltre che controproducente, cerca di contrapporre i cosiddetti lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti. Infatti, solo l'alleanza fra loro può spuntarla, imporre il cambiamento di un sistema fiscale che oggi sembra fatto apposta per danneggiare il processo produttivo. Solo l'alleanza tra tutti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) può riuscire a spostare l'assunto del carico fiscale dai patrimoni e alle rendite (più o meno parassitarie).

La lotta per la riforma fiscale e contro l'evasione è un punto centrale di una nuova sviluppo dell'economia e della società.

A Torino, oggi, probabilmente, non sarà presente nessun rappresentante del governo. Non potranno certo essere considerati tali quei politici che, a Torino, hanno condiviso e convalidato tutte le scelte governative e a Torino cercheranno di parlarci contro: questo, in verità, è un altro sintomo non solo di malcostume e di doppio gioco, ma di una degenerazione del sistema politico cui assistiamo e che ci preoccupa molto.

Se c'è un campo in cui si esige, da parte dei governanti, il massimo di limpidezza e trasparenza, è quello della politica fiscale. Oggi questo governo non può avere l'autorità necessaria — e in effetti non ce l'ha — per condurre una seria lotta agli evasori, per chiamare i cittadini al rispetto delle leggi, per accingersi a riforme difficili e dolorose. Non può far questo un governo che si comporta come è avvenuto nella vicenda delle nomine bancarie: e che a violare le leggi (ad esempio per il quarto correttivo alla riforma della Cariplo) è all'avanguardia.

Ci sembra veramente di non essere faziosi se affermiamo che questo governo, nel suo insieme, non ha la forza politica, la capacità e nemmeno il prestigio per mettere sul serio ordine, giustizia, trasparenza nel sistema fiscale italiano.

Il servizio

TORINO — Oggi l'Italia politica, guai a Torino. Quanta gente ci sarà stamattina alle dieci al cinema Lux ad ascoltare i discorsi dei tre economisti Sergio Ricossa, Giovanni Marongiu e Antonio Martino contro le storture del fisco? E come si svolgerà il corteo fino al Parlamento Subalpino? Sarà una protesta civile o esplosiva, la carica antisistema, la rabbia contro tutto e contro tutti che ha acceso le speranze dello stato maggiore mis-

sino, presente in forze? Una cosa è fuori di dubbio: di buone ragioni per protestare ce ne sono tante e diffuse tra tutti gli strati sociali, come hanno dovuto riconoscere le stesse forze di governo: l'ultimo è l'on. Francesco Tempestini, responsabile della sezione finanza del Psi, che sull'«Avanti!» di oggi ammette «la sproporzione enorme tra quantità di risorse impegnate e qualità dei servizi prestati». Forse — continua l'esponente socialista — è giunto il tempo per una cor-

rezione rispetto alle eccessive progressività delle imposte dirette, che risulta punitiva e incentiva l'evasione. E infine — ma diventerà una posizione dell'intero governo? — Tempestini pensa a interventi nel campo delle rendite finanziarie, sia pure «moribondi» come sono stati quelli di tassazione del Bot. Al di là della fame di voti che ha spinto un partito

Stefano Righi Riva
(Segue in penultima)

IL SERVIZIO SULLA MANIFESTAZIONE DEL PCI A PAG. 2

Sconcertante intervento a 24 ore dalla spartizione delle banche

Craxi: scandalo delle nomine? No, unico neo il dc Mazzotta

In un corsivo di Ghino di Tacco si lamentano i «tanti strumentali scandalismi» - Misasi scambiato per ministro - Per Forlani l'abbuffata è stata una «manifestazione sgradevole»

ROMA — Ghino di Tacco, in un corsivo che appare oggi sull'«Avanti!», dice la sua sulla recente spartizione dei posti di comando nelle banche. Ricorrendo all'abituale pseudonimo che adotta, il ministro Misasi non poteva non suscitare perplessità e riserve. Il riferimento riguarda, evidentemente, la nomina del democristiano Mazzotta a presidente della Cariplo che è stata la più plateale espressione del metodo di lottizzazione adottato, ma non è certo l'unico neo dell'operazione appena conclusa. Tra l'altro, nel corsivo si definisce ministro il capo della segreteria politica di De

za, «le tante esagerazioni e i tanti strumentali scandalismi, che pure non sono mancati». Tuttavia, il Ghino ha la bonomia di riconoscere che «salute decisioni adottate dal Cier sul proposito del ministro Misasi non potevano non suscitare perplessità e riserve». Il riferimento riguarda, evidentemente, la nomina del democristiano Mazzotta a presidente della Cariplo che è stata la più plateale espressione del metodo di lottizzazione adottato, ma non è certo l'unico neo dell'operazione appena conclusa. Tra l'altro, nel corsivo si definisce ministro il capo della segreteria politica di De

Mita: non si sa se per ironia o perché nella confusione estrema di poteri Ghino abbia dimenticato quali sono i ministri di Craxi. E ancora Ghino scivola sul fatto che la proposta del ministro Misasi è stata approvata anche dagli emissari di Craxi, in cambio di una più ampia quota del bottino. Anche Forlani ha atteso che le spoglie fossero divise col sigillo del ministro del Tesoro per emettere nuovi lamenti: venerdì aveva detto che la spartizione costituiva una «ignominia», ieri ha detto che si tratta di una «sgradevole manifestazione».

La contingenza aumenta di 24.000 lire lorde

ROMA — Aumenta la contingenza, per il semestre novembre-maggio, del due e nove per cento. La commissione Istat ha stabilito che l'indice è ora pari a 141,53, con un aumento, appunto, del due e nove per cento sul precedente livello che era 137,64. A quanto corrisponderà quest'aumento? Come è noto il nuovo — complicato — meccanismo della contingenza prevede incrementi differenziali a seconda degli stipendi bass. L'esempio si può fare con un reddito mensile di un milione e mezzo. In questo caso la contingenza sarebbe di 24mila lire lorde. A questa cifra ci si arriva così. Applicando l'indicizzazione al 100 per cento dello scatto per la «paga base» (quindi facendo crescere le prime 55mila lire dello stipendio — questa è in media la paga base — del 2,9%) e aggiungendo l'ulteriore indicizzazione sulla parte restante del salario calcolata al 25 per cento dello scatto. I due aumenti dovrebbero essere di 17.276 lire e di 6.715 lire: insieme dovrebbero appunto dare le 24mila lire in più.

Paura nelle Filippine esercito mobilitato

MANILA — Nella notte soldati hanno circondato stazioni televisive e veicoli blindati hanno sostato brevemente fuori dalla residenza del presidente Corason Aquino, mentre voci di un colpo di stato si diffondevano nella capitale. Sempre in nottate i vertici delle forze armate si sono riuniti per alcune ore. Si ritiene che alla riunione, svoltasi due giorni dopo informazioni secondo cui i vertici militari avevano chiesto cambiamenti nel governo della Aquino, abbia partecipato anche il ministro della difesa Juan Ponce Enrile. I soldati ai quartieri generali militari sono stati posti in stato di «super allerta rossa». Funzionari hanno detto che la Aquino è stata avvertita delle voci di un colpo di stato e dell'assassinio, ieri di un esponente musulmano, Umberto Ulama Tugung, presidente di una regione autonoma musulmana delle Filippine meridionali. Tugung è stato ucciso a Manila dopo aver pubblicamente appoggiato la costituzione proposta dalla Aquino.

In discussione modifiche sostanziali alla legge del 1970

Così divorzieremo negli anni 90

di GIGLIA TEDESCO

Divorzio: siamo a una seconda fase? Per la prima volta dal 1970, quando venne approvata la legge che introdusse in Italia lo scioglimento del matrimonio, il Senato ne discute modifiche sostanziali. L'unica integrazione precedente, che avvenne nel 1976, riguardava aspetti significativi, ma non fondamentali: l'assistenza sanitaria e la regolamentazione delle pensioni. Vediamo in che cosa vi è una continuità rispetto alle scelte allora compiute e in che senso, invece, è oggi possibile una svolta. La continuità risiede nel presupposto del divorzio: a differenza di altre legislazioni, quella italiana non esige prove di colpevolezza né regolamenta il reciproco consenso, ma si limita a prede-

re atto dell'avvenuta rottura della convivenza, dando rilievo al perdurare della separazione e quindi alla constatazione dell'impossibilità di ricomporre il rapporto di coppia. In altre parole, il divorzio non determina la rottura della convivenza, bensì la verifica e la sancisce. Si tratta di una scelta civile di grande rilievo, che fu certo determinante nel consentire quella eccezionale vittoria nel referendum del 1974, quando la legge fu confermata dal voto popolare con una maggioranza assai più ampia di quella avulsi in Parlamento. La continuità risiede nel presupposto del divorzio: a differenza di altre legislazioni, quella italiana non esige prove di colpevolezza né regolamenta il reciproco consenso, ma si limita a prede-

vorzio. I tempi previsti dalla legge del 1970 (cinque anni) appaiono ormai ai più incongruamente lunghi. Vi è chi ha scritto che il periodo risulta viziato già allora eccessivo. Di questo si può discutere. Non dimentichiamo che, all'epoca, l'idea stessa di divorzio appariva al limite della «ersione». Certo è che, sempre allora, quegli stessi cinque anni subirono dei prolungamenti dettati dalla necessità di vincere ostacoli e resistenze per non bloccare la legge sul nascere: si convenne di passare a ben sette anni nel caso di separazione «per colpa», o se il divorzio venisse chiesto dal coniuge «colpevole»; e a sei, nel caso di separazione di fatto antecedente alla entrata in vigore della legge, o se l'altro coniuge si opponesse. Qui la legge Fortuna-Baslini, senza dubbio, storicamente data. Ora tutti i gruppi politici,

Fuori Shultz, Pointdexter, McFarlane?

Nancy consiglia a Reagan in crisi: licenziali tutti

Su suggerimento di Kissinger e della potente moglie il presidente sta studiando questa possibilità per uscire dal pasticcio

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Il fallimento dell'operazione Iran dovrebbe avere effetti devastanti per alcuni tra i più stretti collaboratori del presidente americano. Da alcuni giorni era stata considerata debolissima la posizione dell'ammiraglio Pointdexter, consigliere per la sicurezza nazionale e ideatore del piano che si è tradotto nella più disastrosa operazione internazionale di questa amministrazione. Per capire quel che gli convenisse fare, Ronald Reagan ha convocato discretamente a Washington per l'11 novembre Henry Kissinger. E, quando la notizia è trapelata, si è addirittura parlato di un rientro dell'ex segretario di Stato di Nixon nell'attività di governo. Ma Kissinger, già in vista alla destra repubblicana che lo accusa di esser troppo realista con l'Iran, consapevole di esser tagliato fuori dal gioco ministeriale, si è limitato a dare il suo parere: licenziare, oltre che Pointdexter, an-

che il segretario di Stato Shultz. A Shultz, infatti, Kissinger (ma non soltanto lui) imputa la responsabilità dell'impreparazione di Reagan al vertice di Reykjavik. Ma, se sono vere le indiscrezioni pubblicate da un tabloid popolare newyorkese, Reagan potrebbe arrivare a un repulisti ancora più radicale. Cadrebbero le teste di Pointdexter, di Shultz ma anche quella del capo di gabinetto, Donald Regan, che ha fatto dichiarazioni incaute e ha pubblicamente litigato con l'uomo che fu spedito a Teheran, l'ex consigliere per la sicurezza, Robert McFarlane. Secondo il giornale, a suggerire i tre licenziamenti sarebbe stata la signora Reagan, ascoltata in una conferenza del presidente e donna dotata di un notevole fiuto politico (e si attribuisce, tra l'altro il merito di aver indotto il presidente a mollare il suo amico Marcos).

UN COMMENTO A PAG. 3

Una scelta, una ricerca

Perché m'iscrivo di nuovo al Pci dopo 30 anni

di CARLO LIZZANI

Con l'iscrizione al Pci cambia qualcosa per un intellettuale che — essendo attivo nel campo dello spettacolo e godendo, quindi, di una certa notorietà — ha reso molto popolare la propria posizione ideologica, tanto da guadagnarsi una etichetta di «comunista» messa, spesso, con malizia — da giornali e tv — a precedere il nome (come si farebbe con un titolo, tipo dott. o ing. o On.).

Questa iscrizione potrebbe apparire addirittura superflua. Da non iscritto ho dovuto subire, in tempi passati, descrizioni in grado di parità da mondo ufficiale dello spettacolo, e all'inverso, goduto di gratificazioni morali importanti da parte del partito comunista. Direi che oggi l'iscrizione al Pci potrebbe — perlino — apparire rassicurante, un distinguo definitivo da quella generica definizione di «comunista» che può ancora evocare un repertorio contraddittorio di eventi, epoche, personaggi, luci ed ombre in cui può entrare in gioco un'immagine di Pot, da Gramsci a Stalin, dalla Resistenza al terrorismo rosso, e suscitare ancora paure e sospetti vista l'appropriazione indebita che si è fatta — della parola «comunista» — da parte di estremismi deliranti, o di tanti regimi totalitari così lontani dalla consolidata tradizione democratica del Pci.

E allora perché — per tanti anni — non iscritto al Pci? Oggi sì. Difficile formularlo in una breve dichiarazione. Nemmeno facile in un articolo. Il travaglio ha origini lontane, ed ho sempre pensato che potremmo in un modo sistemato, e fatto diventare un contributo scientifico serio, sarebbe stato necessario passare attraverso riflessioni molto articolate. Non essendo né un politico di professione, né un politologo, né studioso di marxismo, di storia o di filosofia (anche se queste materie sono per me più appassionanti che i film o i romanzi) non mi sentivo all'altezza di questo compito. D'altra parte vedevo come anomalo, e forse impossibile — per un intellettuale — essere presente all'interno di un partito di matrice marxista, senza partecipare in modo profondo al dibattito che dall'epoca di Krusiov attraversava tutto il campo socialista, e in particolare il Pci, e cominciava a delineare nuovi tracciati e percorsi. Fino, ad esempio, all'indicazione strategica di nuove riprese di contatto tra questo partito e tutte le sinistre europee.

Come eludere, però, tutti gli interrogativi che, nel corso degli anni, andavano crescendo dentro? Il campo in cui operavo — il cinema e la televisione — mi forniva strumenti abbastanza sensibili per entrare in sintonia con i tanti eventi che via via andavano cambiando il mondo. Specialmente l'attività nel campo del documentario e dell'inchiesta (che ha preso molto spazio nella mia vita professionale anche se più in ombra rispetto a quello dedicato ai film di spettacolo) mi permetteva di entrare in contatto con la realtà più diverse, e in momenti particolarmente caldi o critici. Dalla Cina al Vietnam, dai paesi latinoamericani a quelli dell'Africa agli Stati Uniti.

E inoltre, col passare degli anni, tutto il gruppo sociale a cui appartenevo — in sostanza quello impegnato nell'area della comunicazione e dell'informazione — veniva per forza di cose a trovarsi sempre più in prima linea, e direttamente investito dai processi in corso. Quale era, dunque, la domanda essenziale che emergeva da quelle esperienze, e alla quale sentivo di dover rispondere — malgrado tutto

(Segue in penultima)

Nell'interno



Guerre stellari Quello scudo pieno di buchi Oggi quattro pagine

«Guerre stellari: uno scudo che non protegge nessuno». A questo tema l'Unità dedica oggi quattro pagine. Il nostro si apre con una dichiarazione del Premio Nobel Carlo Rubbia e con un'intervista di Franco Di Mare al fisico Francesco Calogero. «Per la scienza è una minaccia», è l'intervento di un altro fisico, Roberto Fieschi. «Grande affare? No, bluff» è il servizio di Mario Passi. Le reazioni negli Usa sono puntualizzate da Romeo Bassoli e Maria Vittoria De Marchi, quelle sovietiche da Giulio Chiesa. Gabriel Nicucci e Paolo Soldani scrivono sui contrasti in Italia e in Europa. Augusto Pancaldi illustra il progetto Hermae.

Il Pci sbagliò nel '56? Dibattito con Ingrao e Pajetta

Sbagliò il Pci trent'anni fa nell'analisi dei fatti ungheresi? Su iniziativa della cellula dell'«Unità» ne hanno discusso, con vecchi e giovani redattori, due ex direttori del giornale, Pietro Ingrao e Gian Carlo Pajetta, e l'attuale direttore, Gerardo Chiaromonte. Sono emerse posizioni divergenti. Ingrao, in particolare, ha sostenuto che fu un errore parlare di «controvoluzione».

Rai, non piace il nuovo «look» e il Tg1 annuncia scioperi

I giornalisti del Tg1 hanno proclamato lo stato di agitazione, chiedono un incontro urgente con Manca ed Agnes, annunciano scioperi se non saranno modificate alcune decisioni varate dall'azienda l'altro ieri: «L'informazione ne esce penalizzata, si rischia di esasperare la conflittualità interna all'azienda». Malessere anche in altre redazioni. Ignorati i problemi della radio.



Tir vola oltre il guard-rail Sette morti in autostrada

Terribile incidente stradale sulla Torino-Ivrea-Aosta, dove un Tir si è scontrato frontalmente con un furgone. I due mezzi si sono incendiati e i sette passeggeri del furgone sono morti carbonizzati mentre il camionista, illeso, è stato arrestato. Intanto da oggi 4 giorni di fermo degli autotrasportatori per protestare contro le supermulte.

in edicola la seconda raccolta

15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000

EDIZIONE LUPATA S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI